

L'INTERVISTA

«Nella ricerca siamo in fase avanzata. Servono ancora sei mesi di prove per verificare che i pazienti possano controllare bene l'infezione. Ci stiamo lavorando dal 1995, siamo i primi al mondo. Però ora mancano i fondi»

Il Banco farmaceutico: «Più 10,2% di donazioni»

Registrato un aumento del 10,2% di medicinali donati. È il dato più importante della Giornata di raccolta del farmaco organizzata sabato scorso dalla Fondazione del Banco farmaceutico. Sono state oltre 420 mila le confezioni di farmaci da banco donate, contro le 376.692 del 2018. I medicinali aiuteranno più di 59 mila poveri di cui si prendono cura 1.818 enti assistenziali. All'iniziativa hanno aderito 4.488 farmacie italiane i cui titolari hanno donato oltre 668 mila euro. I volontari che hanno partecipato al gesto quest'anno sono stati circa 20 mila.

«Aids, il vaccino è Made in Italy»

«Si chiama Tat e abbatte il 90% del virus latente: un passo avanti, l'Hiv sarà debellato in pochi anni»
La scoperta nei laboratori dell'Istituto superiore di sanità sotto la guida della ricercatrice Barbara Ensoli

GIOVANNA SCIACCHITANO

Fra pochi anni l'Aids potrebbe essere sconfitto. La speranza si fa più concreta e deriva dai risultati ottenuti dall'ultimo studio condotto in otto centri clinici su 92 volontari con il vaccino Tat messo a punto dall'équipe guidata da Barbara Ensoli, direttore del Centro nazionale per la ricerca su Hiv/Aids dell'Istituto Superiore di Sanità e pubblicato sulla rivista "Frontiers in Immunology". Si è scoperto, infatti, che la somministrazione di questo vaccino a pazienti in terapia antiretrovirale ha ridotto drasticamente il "serbatoio di virus latente", che è quello che resiste e non viene attaccato dalla cura. I controlli periodici sono durati otto anni e hanno dimostrato che nel sangue la quantità di virus viene ridotta del 90%. Non solo. Nei volontari vaccinati si è riscontrato un aumento dei linfociti che vengono persi durante l'infezione da Hiv. Questi progressi hanno una grande rilevanza. Basti pensare che oggi ben 40 milioni di persone nel mondo convivono con il virus e che la metà non riceve alcuna terapia. Sono soprattutto le fasce più povere e fragili della popolazione.



La scienziata Barbara Ensoli guida l'équipe dell'Iss che ha scoperto il vaccino anti-Aids

Dottoressa Ensoli, quanto manca per arrivare a un vaccino efficace contro l'Aids? Siamo in fase avanzata: abbiamo già condotto due fasi 2 sull'uomo, in Italia e in Sudafrica, con sottotipi diversi, ottenendo gli stessi risultati eccellenti. Quindi siamo fiduciosi perché questo vaccino è utile per i pa-

zienti che arrivano tardi alla terapia e che altrimenti non ce la farebbero. Ma anche per i bambini che sono malati da sempre e per i quali la terapia ha un impatto sulla crescita. Ci sono, infatti, forti possibilità che il paziente vaccinato controlli il virus. Su questo aspetto faremo dei trial (prove, ndr),

per i quali ci vorranno almeno sei mesi. Considerando lo stanziamento dei fondi e le varie tappe possiamo pensare che fra non meno di due o tre anni ci possa essere il vaccino. Del resto, ci stiamo lavorando dal 1995. Naturalmente siamo sempre nel campo della ricerca e quindi non ci sono certez-

ze, ma questi dati confortanti sono i primi al mondo. Nessuno è riuscito a raggiungere un traguardo simile, che apre strade importanti. Quando vedremo definitivamente sconfitta questa malattia? Fra alcuni anni. Quello che manca è uno sforzo comune nella ricerca. Se avessimo l'appoggio delle grandi aziende farmaceutiche, dei governi e dei capitali di fondi privati riceveremo un grande impulso nel nostro lavoro. Occorre uno sforzo economico, ma anche sociale. A cominciare dall'informazione. Come funziona il vaccino terapeutico?

Il Tat è una proteina del virus che agisce come un motore e noi induciamo nell'organismo una risposta immunitaria che è in grado di bloccare gli effetti di questa proteina. In sostanza, blocciamo l'Hiv al cuore: disattivando il Tat rendiamo il virus impotente ad agire. Questo risultato è rilevante perché dà la possibilità

ai pazienti di interrompere la terapia per un periodo programmato, riducendo la tossicità associata ai farmaci, migliorando l'aderenza e la qualità di vita.

Come si colloca la ricerca italiana nel contesto internazionale?

La ricerca italiana non ha più fondi per l'Aids. Ci sono colleghi che hanno smesso di farla. ...E pensare che eravamo il terzo Paese al mondo. Da cinque-sette anni non si parla più di questa malattia e le risorse sono scomparse. Quei pochi fondi che abbiamo li utilizziamo per lavorare e per acquistare il materiale che ci occorre. Dobbiamo rinunciare a partecipare a importanti meeting internazionali perché non ci possiamo permettere di sostenere le spese.

Cos'è importante in questa fase? Parlare di prevenzione, soprattutto ai giovani. Bisogna fare più campagne informative per imparare a evitare i comportamenti a rischio e sensibilizzare sull'importanza del test se si ha il dubbio di essere stati a contatto con il virus. È cruciale poi il ruolo dei centri clinici, la cui collaborazione è stata fondamentale per raggiungere questi risultati.

<p>I numeri della ricerca anti Aids</p> <p>40 I milioni di malati di Aids nel mondo (metà non senza terapie)</p>	<p>24 Gli anni di ricerche serviti per scoprire il vaccino "Tat"</p>	<p>8 I centri clinici dell'Iss dove si sono effettuati gli studi sul vaccino</p>	<p>92 I volontari che si sono sottoposti alle ricerche dell'Iss</p>	<p>563 I miliardi spesi nella lotta contro l'Hiv nel mondo (2000-2015)</p>
--	---	---	--	---

IMPORTANTE INTESA

«Lauree vaticane», c'è l'accordo

Il governo italiano riconoscerà i titoli accademici rilasciati dalla Santa Sede

EMANUELA GENOVESE
Roma

I titoli di studio pontifici saranno sempre riconosciuti. Lo hanno definito ieri, dopo anni di lavoro, Marco Bussetti, ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e il cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, attraverso la firma di un accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, che ha appunto per oggetto il riconoscimento dei titoli di studio ottenuti nelle università pontificie. «In continuità con il Concordato tra i due Stati - ha spiegato il cardinale Versaldi - l'accordo facilita le procedure di riconoscimento dei titoli accademici non concordati per permettere anche agli studenti provenienti dall'Italia e da tutto il mondo la prosecuzione degli studi. L'accordo favorisce gli studenti in un quadro internazionale di riferimento che finora veniva disatteso nonostante fosse già in vigore». Nel rispetto degli accordi istituzionali nazionali e internazionali «la Congregazione per l'Educa-

zione Cattolica - ha aggiunto il porporato - ringrazia il Ministero italiano per la collaborazione dimostrata e intende proseguire fruttuosamente in questa direzione per favorire un dialogo finalizzato al bene comune».

Non è un caso che l'accordo sia stato siglato proprio nel 2019, novantesimo anniversario della firma dei Patti Lateranensi. Come funzionerà nella pratica? Ogni caso e ogni singolo titolo sarà sottoposto a una valutazione delle Università. Solo le lauree e i dottorati in Teologia e Sacra Scrittura, secondo quanto previsto dalla revisione del Concordato tra Repubblica Italiana e Santa Sede del 1984, vengono pienamente riconosciuti, mentre gli altri titoli non ottenevano un riconoscimento uniforme: alcuni Atenei ne ammettevano la riconoscibilità, in linea con i dettami della Convenzione di Lisbona, altri ritenevano che gli unici ammessi a questo tipo di trattamento fossero quelli espressamente enunciate nel Concordato. Lo ha specificato il ministro Bussetti, alla fine dell'incontro: «Quando si vuole arrivare a un obiettivo lo si raggiunge - ha spiegato -. Abbiamo siglato questo accordo formalmente nel-

la sede del Miur e proseguiremo ancora in questa direzione. Questo passo compiuto segna un ulteriore avanzamento rispetto al 1984, quando è stata firmata la revisione dei Patti Lateranensi, e in quell'occasione si decise di riconoscere i titoli di studio nella materie ecclesiastiche. La collaborazione tra lo Stato Italiano e il Vaticano è proseguita in questi anni in modo costante e proficuo. L'accordo è un importante successo: favorisce il diritto allo studio in entrambi i nostri sistemi formativi e garantisce la riconoscibilità e la spendibilità reciproca dei titoli della formazione superiore, anche per coloro che hanno scelto di svolgere il proprio percorso di studi all'interno di istituzioni accademiche pontificie che si trovano in Italia».

Alla firma il Cardinale Giuseppe Versaldi ha sottolineato la storicità del momento: «Sono particolarmente felice di firmare questo accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, con cui si dà risposta a una domanda discussa per tanti anni nello spirito della Convenzione di Lisbona e del Processo di Bologna».



Il cardinale Versaldi con Bussetti

L'accordo reciproco, siglato a 90 anni dai Patti Lateranensi, favorisce gli studenti in un quadro internazionale di riferimento che finora veniva disatteso nonostante fosse già in vigore

CASSAZIONE

Paga annuale per chi insegna religione all'asilo

Agli insegnanti di religione della scuola dell'infanzia, e dunque pagati dalle amministrazioni comunali, deve essere corrisposto lo stipendio per tutto l'anno e non solo a partire dal mese in cui entrano in "servizio" e solo fino al 30 giugno, anche se hanno un contratto a tempo determinato. Lo sottolinea la Cassazione (sentenza 4229) che ha respinto un ricorso di Roma Capitale contro otto educatrici che avevano insegnato con contratto a tempo determinato e avevano ricevuto lo stipendio non a partire da settembre (come per tutti gli insegnanti) e per tutto l'anno, ma da ottobre o novembre - dopo l'avvenuta presa servizio dopo la ricognizione del fabbisogno di insegnanti di religione negli asili - e fino al 30 giugno. Anche se il contratto del comparto scuola tra Regioni e Autonomie locali non prevede lo stipendio per tutto l'anno, ad avviso della Suprema Corte «il principio della necessaria annualità dell'incarico di insegnamento della religione cattolica è previsto» conformemente alle intese tra Stato e Santa Sede del 1994 e dal contratto nazionale del comparto scuola del 1995. «Sicché, pur in assenza di eguale previsione nel contratto nazionale tra Regioni e autonomie locali del 1995, va esclusa la possibilità per un Comune di assicurare l'insegnamento religioso nelle scuole dell'infanzia mediante contratti a termine di durata inferiore all'anno», affermano gli "ermellini" dando adesione a un principio espresso nel 2015. Con questo verdetto la Suprema Corte ha confermato il diritto delle otto docenti di religione «a ricoprire incarichi annuali e a percepire il medesimo trattamento economico riservato ai docenti a tempo indeterminato assegnati alla scuola dell'infanzia». Una sentenza che ribadisce la giurisprudenza su questo tema e che farà da monito per quelle amministrazioni locali che, al contrario, svolgono analoghe scelte rischierebbero di venire condannate a pesanti risarcimenti oltre che per discriminazione.

IL LIBRO

Palermo, così il volontariato per i malati ha segnato il riscatto di una città

LUCIANO MOIA

Volontariato come riscatto sociale. Come risposta di civiltà e di responsabilità cresciuta in uno dei periodi più cupi della vita del Paese e di Palermo in particolare, dopo la stagione delle stragi di mafia. Ecco perché ricordare i primi 25 anni della sezione palermitana dell'Ail, l'Associazione italiana contro leucemie-linfoma e mieloma, non significa soltanto addentrarsi nel percorso storico di un impegno associativo comunque importante di volontariato sanitario, ma a mettere in luce come attraverso quell'esperienza sia stato possibile costruire una società più vivibile, un'attenzione non casuale verso gli altri, un clima di apertura

e di accettazione verso la sofferenza, un'occasione per diffondere valori come solidarietà, gratuità, condivisione, impegno, determinazione, amicizia. È quanto emerge dal libro di Alessandra Turrisi, da tanti anni collaboratrice della Sicilia per il nostro quotidiano, che nella "Scelta volontaria. La storia di Ail Palermo come modello di impegno civile" (San Paolo, pagg.128, euro 12) riesce a far emergere la ricchezza di una vicenda che si allarga dal piano personale e umano a quello sociale. Un percorso che merita davvero di essere raccontato quello dell'associazione palermitana, capace di incidere in modo significativo nelle alterne vicende del reparto di ematologia dell'ospedale Cervello. L'autrice ricor-

da gli esordi pionieristici dei primi volontari, quasi accampati in uno sgabuzzino, poi la "parità del cuore" allo stadio Favorita tra Nazionali cantanti e Nazionali piloti che, nel '93, contava tutta la città e «porta sul tavolo delle istituzioni 500 milioni di lire per realizzare un centro trapianti». L'anno successivo, il 1994, la nascita ufficiale della sezione palermitana dell'Ail che contribuisce nel tempo non solo a dotare, grazie a donazioni e impegno sul territorio, il reparto dell'ospedale Cervello di attrezzature diagnostiche e terapeutiche sempre più efficienti, ma anche a rinnovare in modo significativo le stesse strutture edilizie. Tra le tante tappe più importanti ricordate nel libro - che viene pre-

sentato nel pomeriggio a Palermo con interventi, tra gli altri, dell'arcivescovo Corrado Lorefice e del sindaco Leoluca Orlando - l'inaugurazione nel settembre 2004 della più grande struttura di ematologia del Meridione, costata oltre 4 miliardi di lire. Accanto all'importante finanziamento della Regione (2,5 miliardi) le donazioni raccolte dal volontariato incidono in modo tutt'altro che trascurabile. E poi nel 2016 c'è la ristrutturazione di locali importanti, sempre nell'ospedale Cervello, per la cura delle leucemie e dei linfomi, come l'ammodernamento del Centro trapianti di modello oseo, della sala d'attesa e dell'ambulatorio per il day hospital. Fermarsi alle strutture, per quanto indispensabili, non basterebbe

però a comprendere davvero in profondità lo spirito di un volontariato che fin dai primi anni, convinto che "non basta fare, serve saper fare", investe coraggiosamente nella ricerca, nella formazione permanente, nel rapporto con la città. «Il terzo settore - scrive Alessandra Turrisi - testimonia che si può ripetere anche e soprattutto dalle riposte sociali di volontariato e dalla capacità dei cittadini di riorganizzare i propri legami solidaristici a servizio del bene comune». Ecco il senso di una vicenda umana di vicinanza e di collaborazione, ma anche di crescita civile che diffonde concretezze positive nell'oggi ma porta anche buone ragioni alle speranze di futuro.